

L'invenzione della *Macchina Territoriale**

Alberto Pérez Negrete

Poco più di un anno fa ricorrevano i quarant'anni dalla pubblicazione de *La Macchina Territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto* (Roma-Bari, 1983) e il decimo anniversario della morte di Ennio Concina (1944-2013). Una coincidenza molto particolare in cui, nel riunire la nascita di un'opera e la scomparsa del suo autore, sembra esserci una sollecitazione a rileggere *La Macchina* – assente dai cataloghi editoriali da molto tempo – per esercitarci nella costruzione di nuove «invenzioni». Concina, riferendosi alla ricerca, usava sempre questa parola, invenzione, intesa come costruzione di nuove idee a partire dalla combinazione di oggetti e soggetti diversi: un esercizio di immaginazione lontano della mera scoperta, in cui il ritrovamento di cose o di fenomeni esistenti ma sconosciuti non è il fine ma il mezzo per interpretare, studiare, *inventare* quella che sarà la nostra elaborazione della storia; e, in questo senso, *La Macchina Territoriale* rimane tuttora una delle invenzioni più solide prodotte dalla letteratura riguardante la storia di Venezia.

Chi si è confrontato con le sue pagine sa bene che non è un libro facile. Una recensione del 1986 lo definisce «un saggio di più difficile lettura [...] [che] richiede una più faticosa attenzione nella comprensione dei nessi, sovente espressi per via di sintesi»¹; e anche un esperto storico dell'architettura come Nicholas Adams, pochi anni dopo, si mostra leggermente dubbioso sul fatto di aver interpretato correttamente il volume². Per quanto mi riguarda, l'ho letto per prima volta nel 2017, appena approdato a Venezia, quando ancora navigavo nell'incertezza dei primi passi della ricerca. Voltata l'ultima pagina, ho avuto la sensazione

* Questo articolo fa parte del progetto finanziato dal Programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea (GA n. 865863 ERC-AdriArchCult). Desidero ringraziare Elisabetta Concina ed Elisabetta Molteni per avermi dato l'opportunità di esplorare fino in fondo la mente e l'opera di chi per loro è stato padre e maestro. Ringrazio, inoltre, Stefania Ventra per lo scambio intellettuale e per il supporto, e Francesco Maranelli e Luca Skansi i cui suggerimenti hanno arricchito soprattutto la prima parte del testo.

¹ G. Mazzi, recensione congiunta a E. Concina, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia e La Macchina Territoriale*, «Studi Veneziani», XII, 1986, pp. 268-271.

² N. Adams, recensione multiple a P. Camerieri, F. Palombaro, *La Rocca Paolina un falso d'autore*; A. Fara, *Bernardo Buontalenti: l'architettura, la guerra e l'elemento geometrico*; *Atti del Convegno di Studi. Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, a cura di C. Cresti, A. Fara, D. Lamberini; *L'architettura militare veneta del Cinquecento* (Centro internazionale di studi architettura "Andrea Palladio" di Vicenza), a cura di D. Lamberini, S. Polano, «Journal of the Society of Architectural Historians», 50, 1991, 1, pp. 75-78, in particolare p. 78: «Concina, if I read his book correctly, claims that the concept of the territorial defense was a particular contribution of Francesco Maria della Rovere and Andrea Gritti» [corsivo dell'autore].

di avere tra le mani un testo formidabile di cui – ero cosciente – non coglievo tutta la complessità. Passati pochi giorni, come di solito succede con gli oggetti che di primo acchito si mostrano cifrati, ho notato una pulsione che mi spingeva continuamente alla sua rilettura, perdendomi tra i densi periodi che annullavano il senso del tempo. Vorrei, quindi, in queste linee introduttive – che nascono dal legame personale con il libro – aiutare il lettore moderno a sciogliere almeno una parte di questa complessità ripercorrendo, brevemente, quali sono stati i contesti, gli interessi e i filoni di ricerca coltivati dall'autore prima del 1983, per poi commentare alcuni dei temi più importati affrontati nel volume.

Gli anni Settanta e Ottanta: Ennio Concina allo I.U.A.V.

Lo studio delle componenti culturali, ideologiche, architettoniche e storiche che hanno dettato i cambiamenti territoriali e urbani è un argomento che è stato sempre presente, fin dai primi lavori, nelle ricerche di Ennio Concina. Buona prova di questo interesse è la pubblicazione nella rivista *Comunità*, fondata da Adriano Olivetti, del saggio *Problemi di acculturazione: forme urbanistiche di una comunità alpina: il Cadore*, tratto dalla sua tesi di laurea³. Questo contributo già evidenzia la *forma mentis* di Concina, ovvero l'applicazione di registri diversi che, dalla dimensione materiale, sociale, culturale, istituzionale, documentaria e architettonica, restituiscono in pieno la complessità del territorio come frutto dell'azione della società⁴. Le principali applicazioni di questo metodo si verificano a partire dal 1974, quando il giovane ricercatore arriva all'I.U.A.V. come titolare di un «assegno biennale di formazione scientifica e didattica». Due relazioni sull'attività svolte negli anni 1975-1976 possono dare un'idea di come Concina affronti contemporaneamente diversi argomenti all'interno della realtà veneta⁵:

³ E. Concina, *Note sull'architettura medievale alpina tra via d'Alemagna per il Cadore e via d'Alemagna per il Tagliamento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1970-1971, rel. L. Puppi; Id., *Problemi di acculturazione: forme urbanistiche di una comunità alpina: il Cadore*, «Comunità», XXVIII, 1974, 171, pp. 350-399; poi aggiornati in Id., *Il Cadore al tempo di Tiziano: territorio e cultura*, in *Titianus Cadorinus. Celebrazioni in onore di Tiziano*, a cura di M. Muraro, Vicenza 1982, pp. 49-59; Id., *Alpi e Rinascimento. Questioni di storia del territorio e della cultura nel Cinquecento veneto*, in *Titianus Cadorinus* cit., pp. 61-78. Sul metodo impiegato dall'autore in questa ricerca si veda inoltre M. Carraro, *L'«acculturazione» come metodo per fare storia: Concina e la montagna veneta*, in *In ricordo di Ennio Concina*, atti della giornata di studi (Venezia, Ateneo Veneto, 15 maggio 2014), a cura di D. Calabi, E. Molteni, Venezia 2014, pp. 146-152.

⁴ Per un dettagliato approfondimento sugli studi militari prodotti da Ennio Concina, si veda E. Molteni, *Studi militari: tecnologie, architettura e governo*, in *In ricordo di Ennio Concina* cit., pp. 49-60, in particolare pp. 54-57.

⁵ I.U.A.V., *Archivio di ateneo e flussi documentali*, relazioni di Ennio Concina al direttore dell'Istituto di Storia dell'Architettura (M. Tafuri) sull'attività svolta nell'a.a. 1975-1976, s.n.; le relazioni sono datate, rispettivamente, 10 novembre 1975 e 11 ottobre 1976.

dal rapporto tra centro e periferia in diverse aree alpine, passando per i problemi territoriali e urbanistici della fascia costiera lagunare collocata tra Adige e Brenta, fino allo studio delle dinamiche socio-economiche, urbanistiche e demografiche di alcuni centri urbani come Vicenza e Chioggia⁶ dove, tra l'altro, già si riscontra un interesse per l'intervento di due dei protagonisti della *Macchina Territoriale*: Michele Sanmicheli e Francesco Maria della Rovere. Gli argomenti, però, vanno oltre le cronologie e le personalità, così come l'autore ci ha abituato con le sue pubblicazioni successive⁷. In questo senso, è significativa anche la presenza di uno spiccato interesse per i rapporti tra Giovan Battista Piranesi e l'ambiente veneziano, così come per le relazioni tra Scipione Maffei, Tommaso Temanza e Matteo Lucchesi. Esplorazioni di altri contesti di cui sono diretta conseguenza due saggi dedicati a Carlo e Giovambattista Lodoli, analizzati fondamentalmente in rapporto all'architettura militare⁸.

In questo contesto, alcune delle problematiche di fondo affrontate da Concina nella *Macchina Territoriale* non possono che inserirsi, come frutto tardivo, nel dibattito che dalla fine degli anni Cinquanta in Italia alimenta la questione della nuova dimensione dello spazio urbano: la grande scala. Al centro del tema si trova la riflessione sulla necessità di un cambiamento nella pianificazione e nel disegno urbano; un cambiamento che si basa su una riformulazione o, meglio, su un *ridimensionamento* dei grandi centri urbani che, proprio allora, registrano una forte espansione metropolitana verso i comuni della cintura esterna delle città. Nascono così i primi Piani Intercomunali che evidenziano come la città attuale non possa essere l'unico centro di riferimento del territorio. Essa, invece, per la sua corretta gestione deve dialogare con la costellazione di aree che la circondano, stabilendo così una «gerarchia territoriale» che si materializza in diversi centri direzionali. Fondamentali, in questa cornice, le conclusioni di Ludovico Quaroni, di Carlo Aymonino e di Giancarlo De Carlo al seminario *La nuova dimensione della città: la città regione* (Stresa, 19-21 gennaio 1962), che poi saranno messe in pratica, principalmente da De Carlo, nella città di Milano⁹. Il termine “città regione”, però, si vedrà sostituito da “città territorio”, ritenuto più adatto da Manfredo Tafuri, Giorgio Piccinato e Vieri Quilici, i quali nel dicembre del

⁶ Si veda E. Concina, *L'andamento demografico urbano: 1550-1850*, in *Vicenza illustrata*, a cura di N. Pozza, Vicenza 1976, pp. 419-423; Id., *Chioggia. Saggio di storia urbanistica dalla formazione al 1870*, Treviso 1977.

⁷ Per un inquadramento dell'autore dal punto di vista bio-bibliografico, si veda El. Concina, *Ennio Concina. Biografia e studi*, in *In ricordo di Ennio Concina* cit., pp. 15-20; Ead., *Ennio Concina, bibliografia*, in *In ricordo di Ennio Concina* cit., pp. 21-38.

⁸ E. Concina, *Architettura militare e scienza: prospettive di indagine sulla formazione veneziana e sull'entourage familiare di padre Carlo Lodoli*, «Storia architettura», II, 1975, 3, pp. 19-22; Id., *Per padre Carlo Lodoli. Giovambattista Lodoli ingegnere militare*, «Arte Veneta», XXX, 1976, p. 240.

⁹ *Relazioni del Seminario “La nuova dimensione della città: la città regione”*, a cura dell'Istituto Lombardo per gli Studi Economici e Sociali (Stresa, 19-21 gennaio 1962), Milano 1962.

1962 pubblicano *La città territorio. Verso una nuova dimensione*, che rispetto a queste problematiche si propone come «l'articolo-manifesto»¹⁰.

Non è questa la sede per ripercorrere le diverse tappe di tale dibattito, ma si deve far presente che tali riflessioni si sviluppano ulteriormente a partire dal 1970, quando vengono istituite le Regioni a statuto ordinario, il cui principale strumento per la pianificazione urbana saranno i Piani Regolatori dei grandi centri. Questa stagione, che coincide con l'arrivo di Concina allo I.U.A.V., vede la pubblicazione di importanti contributi come quelli della “Collana di studi urbani e regionali” pubblicata da Franco Angeli Editore, tra cui spiccano *Spazio urbano e potere* di Maurizio Bolognini (1981), *Capitale e territorio* a cura di Francesco Indovina; e, nel 1979, *Storia, città e territorio* di Lando Bortolotti, docente allo I.U.A.V. dal 1977 al 1991 di “Storia della città e del territorio”. È precisamente in quest'ultimo libro, pubblicato in piena gestazione dei lavori di Concina per *La Macchina Territoriale* (ma anche degli studi sull'Arsenale di Venezia), che due capitoli di grande interesse (*Politica e città* e *Politica e territorio*) rivelano come la ricerca storica negli anni Sessanta-Ottanta non sia una semplice ricostruzione del passato, ma un'operazione fortemente ancorata alle prospettive del presente¹¹. Idee che, infine, sono ribadite in uno dei testi più illuminanti sull'argomento: *Centro e periferia* (Torino 1979) di Enrico Castelnuovo e Carlo Ginzburg¹².

L'attività di Ennio Concina, tuttavia, si inserisce in un contesto molto più ampio e articolato in cui lo I.U.A.V., pervaso di cultura marxista, invita a esplorare il rapporto tra sapere e potere dando luogo a interpretazioni e riflessioni sulla scia delle idee di Marc Bloch, Michel Foucault, Lewis Mumford, Gilles Deleuze, Felix Guattari e della scuola degli *Annales*. In questi anni, tra l'altro, i due concetti «macchina» e «territorio» vengono messi in relazione da Deleuze e Guattari in *L'Anti-Edipo* (Paris 1972). Qui, infatti, i due filosofi francesi individuano nel suolo, nella terra, la prima unità in cui l'uomo ha impresso il segno della produzione: idea che viene battezzata come «macchina territoriale primitiva»¹³. Di primo ordine sono quindi le riflessioni sulla macchina e il lavoro artigianale e agricolo che cercano di reinterpretare le realtà, del presente e del passato, evi-

¹⁰ Su questo argomento, è illuminante l'introduzione di Luka Skansi al recente volume M. Tafuri, *Dal progetto alla storia. Gli anni della critica e della nuova dimensione urbana*, a cura di L. Skansi, Macerata 2022, in cui viene sia efficacemente sintetizzato il dibattito sulla “città territorio” (in particolare, si veda pp. 23-27) sia ripubblicato il saggio del 1962, oltre gli scritti di Tafuri pubblicati nel celebre volume *La città territorio. Un esperimento didattico sul Centro direzionale di Centocelle in Roma*, Bari 1964. Alcune ragioni che spiegano perché il termine “città territorio” sia più adatto di quello di “città regione” si trovano in C. Aymonino, *La città-territorio*, in *La città territorio. Un esperimento didattico* cit., pp. 56 e ss.

¹¹ L. Bortolotti, *Storia, città e territorio*, Milano 1979, p. 101.

¹² E. Castelnuovo, C. Ginzburg, *Centro e periferia*, in *Storia dell'arte italiana*, I. *Materiali e problemi*, 1. *Questioni e metodi*, a cura di G. Previtali, Torino 1979, pp. 285-352, ora in E. Castelnuovo, C. Ginzburg, *Centro e periferia nella storia dell'arte italiana*, Milano 2019.

¹³ G. Deleuze, F. Guattari, *L'Anti-Edipo*, Paris 1972, trad. it. di G. Deleuze, F. Guattari, *L'anti-Edipo: capitalismo e schizofrenia*, Torino 1975.

denziando le fragilità della storia. In questo clima si collocano pubblicazioni e convegni promossi da alcuni tra i principali docenti dello I.U.A.V., studi che discendono da un confronto attivo con gli insegnamenti di Foucault, così come sull'imperfezione delle macchine sociali e progettuali del XIX secolo¹⁴. Inoltre, fin dai primi anni Settanta, e fedele all'impronta data da Carlo Aymonino, l'Istituto di Architettura porta avanti *Progetto Venezia*: una macro ricerca che coinvolge la totalità dell'istituzione e che sperimenta dal punto di vista progettuale, urbanistico e storico il ripensamento della città lagunare¹⁵. Un ambiente ottimale, dunque, per un ricercatore inquieto come Concina, che in questi anni individua nell'ambito militare – con uno speciale riguardo al caso di Verona¹⁶ – non solo un fattore fondamentale per le trasformazioni del territorio, ma anche un motore per affrontare lo studio delle tecniche di costruzione e il loro sviluppo nella storia in relazione alle discipline scientifiche. Così si dimostra anche nel 1980, quando lo studioso presenta una relazione intitolata *Il Principe, il capitano, l'ingegnere. Problemi del riassetto difensivo nel Cinquecento veneto*¹⁷, poi trasformata in un saggio che anticipa un argomento che assumerà centralità nella *Macchina Territoriale*: le competenze e ruoli nei cantieri della difesa tra militari, ingegneri e istituzioni.

Tecnica, scienza e architettura sono quindi una costante nelle ricerche dello studioso veneziano, nonché le parole chiave di un'altra indagine che impegnerà Concina dal 1977 nel quadro della ricerca coordinata da Manfredo Tafuri all'interno del dipartimento di Storia dell'Architettura (D.S.A.; già Istituto di Analisi Critica e Storica): la storia dell'Arsenale di Venezia. Un contributo fondamentale, in cui la ricostruzione filologica della storia delle fabbriche del complesso marciano – rigorosamente fondata su un ingente lavoro di schedatura e di interpretazione di fonti grafiche e scritte conservate in diversi archivi europei – non può essere separata dallo sviluppo delle tecniche nella storia e dalla rilettura delle dinamiche strutturali e funzionali in rapporto alla città e ad altre strutture simili nel Mediterraneo. L'indagine dimostra quindi come l'Arsenale sia al tempo stesso fabbrica navale, il cuore pulsante dell'innovazione tecnica veneziana e il centro militare dello Stato.

La ricerca sull'Arsenale ha un posto molto preciso nei problemi affrontati all'interno del D.S.A. e, in particolare, nello studio dell'architettura e delle stra-

¹⁴ M. Cacciari, F. Rella, M. Tafuri, G. Teyssot, *Il dispositivo Foucault*, Venezia 1977; *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni nel XIX secolo*, a cura di P. Morachiello, G. Teyssot, Roma 1980.

¹⁵ *Progetto Venezia. Ricerche e sperimentazioni sull'area veneziana*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Pesaro, 1980), a cura di G.B. Fabbri, Venezia 1980.

¹⁶ E. Concina, *Verona veneziana a rinascimentale*, in *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di L. Puppi, Verona 1978, pp. 271-344.

¹⁷ L'intervento è tenuto nell'ambito del convegno *Armi e cultura del bresciano 1420-1870* (Brescia, Ateneo di Brescia, 28-29 ottobre 1980).

tegie urbane del Rinascimento italiano¹⁸. Infatti, contestualmente, i vari membri del dipartimento sviluppano diversi filoni di ricerca che indagano parallelamente i rapporti tra religione, aristocrazia veneziana e architettura nel XVI secolo, il cui diretto responsabile è Manfredo Tafuri; le scienze e le tecniche nel periodo rinascimentale, progetto naturalmente sviluppato da Concina; il cuore sociale e commerciale della capitale lagunare, le fabbriche di Rialto, sotto la responsabilità di Donatella Calabi e Paolo Morachiello; e, non ultimo, lo studio della rappresentazione dello spazio (e delle sue tecniche), portato avanti da Giorgio Ciucci e Massimo Scolari¹⁹. Una vera squadra di lavoro che, con strumenti e strategie diverse, delinea la struttura del «Lungo Rinascimento a Venezia» che, dopo alcune tappe fondamentali come la mostra *Architettura e utopia*²⁰, darà i suoi massimi frutti durante la metà degli anni Ottanta.

Probabilmente, l'opera collettiva che riassume e mette a confronto le linee di ricerca del D.S.A. sono i risultati del convegno pubblicati in *“Renovatio Urbis”: Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)* (Roma 1984)²¹. L'approccio «volutamente multidisciplinare» cercava «l'esplorazione delle fibre meno evidenti di una realtà in trasformazione»²², com'era la Venezia del Cinquecento, e posizionava alcuni tasselli fondamentali per la comprensione della storia della Serenissima: studi che, ancora oggi, rimangono un punto di riferimento obbligato. Ciononostante, questo risultato si ottiene grazie a una serie di altre ricerche che hanno individuato e costruito questo contesto, studi più approfonditi condotti e pubblicati autonomamente dai docenti del D.S.A. Nel 1983 viene data alle stampe non solo *La Macchina Territoriale*, ma anche *L'armonia e i conflitti*²³, una microstoria a firma di Antonio Foscarini e Manfredo Tafuri che esplora a Venezia il luogo più emblematico della *renovatio* grittiana, la chiesa di San Francesco della Vigna; poco dopo compare *L'Arsenale della Repubblica di Venezia. Tecniche e istituzioni dal medioevo all'età moderna* (Milano 1984) di Concina; e, nei mesi successivi, un'altra pietra miliare per gli studi sul Cinquecento, *Venezia e il Rinascimento*

¹⁸ D. Calabi, *Construction history and urban sites: recent work by the Venetian school on the construction history of Venice during the Long Renaissance*, «Construction History», 2, 1986, pp. 3-12; Ead., *La storia della città. Venezia e il Rinascimento negli studi di Manfredo Tafuri e della sua scuola*, «Ateneo Veneto», CC, 2013, 12/1, pp. 355-361.

¹⁹ Senza elencare gli esiti editoriali di queste ricerche, molto numerosi, va tuttavia citato per le intersezioni con diversi argomenti militari A. Biral, P. Morachiello, A. Manno, *Immagini dell'ingegneria tra Quattro e Settecento – Filosofo, soldato, politecnico*, Milano 1985.

²⁰ *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 1980), a cura di L. Puppi, Milano 1980.

²¹ Il convegno fu celebrato presso il DSA, a Palazzo Badoer, dal 16 al 18 giugno 1983.

²² M. Tafuri, *Premesse*, in *“Renovatio Urbis”: Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, a cura di M. Tafuri, Roma 1984, p. 9; la diversità di approcci d'indagine è palese in tutto il volume, dove la storia viene analizzata dal punto di vista storico-istituzionale, sociale, letterario, musicale, rituale, religioso, artistico e, certamente, architettonico e urbanistico.

²³ A. Foscarini, M. Tafuri, *L'armonia e i conflitti. La chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del '500*, Torino 1983.

(Torino 1985; Macerata 2024) di Manfredo Tafuri; infine, il fondamentale *Rialto: le fabbriche e il ponte* di Donatella Calabi e Paolo Morachiello (Torino 1987).

Con una scelta apparentemente paradossale, ma in linea con la sua personalità, in “*Renovatio Urbis*” Concina presenta le prime conclusioni di un altro filone di studi – costante durante la sua carriera – finalizzato alla comprensione delle diverse realtà marciiane nel XVI secolo: Venezia e la sua presenza nel Mediterraneo. È forse possibile cogliere le origini di questa linea di ricerca nelle relazioni strutturali tra *La Macchina Territoriale* e *L'Arsenale*, che si riuniscono nel tema delle opere legate alla difesa dello Stato; tema che trova nel 1986 una prima tappa fondamentale nei lavori compiuti per la mostra e il catalogo *Venezia e la difesa del Levante: da Lepanto a Candia (1571-1669)*. Una narrazione diacronica efficacissima in cui, tra tanti argomenti e realtà territoriali differenti, la dimensione di grande scala dei territori veneziani di Levante si fa spazio storico, luogo di incontro e di scontro tra le diverse potenze che hanno lasciato il loro segno nelle città mediterranee.

Libri, cultura e architettura: Laterza

Non si hanno dati sufficienti per ricostruire chi segnalò il testo di Concina a Vito Laterza, ma forse, semplicemente, questa sembrò la scelta più coerente dato che la casa editrice contava all'epoca una biblioteca specializzata di Storia dell'Architettura. Sui libri usciti per Laterza, scritti da Nikolaus Pevsner, Giuseppe Samonà e Leonardo Benevolo, si erano formate generazioni di storici dell'architettura che poi erano passati da lettori ad autori di titoli fondamentali per la disciplina come il *Bramante architetto* (1969) di Arnaldo Bruschi, *L'architettura dell'umanesimo* (1969) di Manfredo Tafuri, oppure alcune delle *Cronache d'Architettura* di Bruno Zevi. Laterza non solo aveva un legame molto forte con l'architettura: l'aveva anche con le idee politiche di sinistra, sostenute anche nei momenti più cupi e da tutti i suoi autori²⁴. Durante il fascismo, secondo Giulio Carlo Argan, la casa editrice diretta da Giovanni (fino al 1943) si era rivelata una «fortezza inattaccabile»²⁵; un luogo governato, come ricordava Eugenio Garin, da «un ideale di cultura come libertà, non mai tradito»²⁶. Ma negli anni Ottanta questi sentimenti erano mutati parecchio. Il mondo dell'editoria aveva virato verso un modello di massa in cui i temi e gli argomenti ricercati dai lettori non coincidevano più con quelli degli anni di impegno politico, e a farne le spese fu soprattutto il campo della saggistica.

²⁴ N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari 2000, pp. 425-428.

²⁵ G.C. Argan, *Uno stile di vita intellettuale*, in *Cento anni Laterza 1885-1985. Testimonianze degli autori*, Roma 1985, p. 19.

²⁶ E. Garin, *Comunanza di lavoro e di interessi ideali*, in *Cento anni Laterza cit.*, p. 133.

In ogni caso, alla ricerca di Ennio Concina viene dato spazio nella collana Biblioteca di Cultura Moderna, una delle prime creature della casa editrice che, nei primi 40 anni di vita, era stata indirizzata da Benedetto Croce e nei decenni successivi rinnovata da Eugenio Garin, secondo il quale la collana costituiva «uno dei capitoli più importanti della storia della nostra cultura»²⁷. Chiusa nel 2017, essa si caratterizzava per essere luogo di confluenza di saggi di argomento vario (politica, comunicazione, linguistica, antropologia, architettura, economia ecc.), la cui principale caratteristica era quella di discutere temi che al suo interno proponevano numerosi intrecci disciplinari²⁸. Nella stessa collana erano usciti precedentemente testi fondamentali nel campo della storia e dell'architettura come *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500* di Angelo Ventura (1964), *Teorie e storie dell'architettura* di Manfredo Tafuri (1968) e alcune delle principali ricerche sulla città scritte da Ludovico Quaroni, Enrico Guidoni e Cesare De Seta. Uno spirito che, in realtà, permeava tutta la produzione dell'editore di Bari (dal 1963 anche con una sede a Roma) come, tra l'altro, riconosce lo stesso Tafuri nel 1985: «Laterza era l'editore che pubblicava, accanto ai venerati testi di Federico Chabod, Delio Cantimori ed Eugenio Garin, libri di storia dell'arte e dell'architettura inseriti nel dialogo fra le culture e le discipline, non confinati in splendidi ghetti editoriali»²⁹. Sembra, quindi, che *La Macchina Territoriale* non potesse trovare un posto più adatto della BCM dove, si potrebbe dire, non solo era rappresentato il contenuto, ma anche lo spirito dell'autore.

Struttura e concetti di un libro-macchina

La Macchina Territoriale analizza le strategie difensive proposte e poi adottate da Andrea Gritti, il cui bagaglio di esperienze nelle guerre della Lega di Cambrai, insieme ad altri condottieri, ha delineato e affermato una nuova prospettiva della difesa dello Stato. Tale concezione, formulata durante una seduta del Senato il 16 marzo 1517 e promossa attivamente dal 1523 – anno in cui Gritti è investito della carica dogale – conosce una fase di attuazione parallela dopo la nomina di Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, a governatore delle milizie della Repubblica. La collaborazione tra il doge, già provveditore generale, e il signore di Urbino, esperto militare, ha dato origine a ciò che Concina defini-

²⁷ L. Masella, *Laterza dopo Croce*, Roma 2007, p. 116.

²⁸ Per il nuovo giro della collana, si veda L. Masella, *Laterza dopo Croce* cit., pp. 114 e ss., in particolare, pp. 119-120, nota 21, lettera di Vito Laterza ad Agostino Lombardi, celebre professore di letteratura inglese presso La Sapienza (3 dicembre 1955): «non le sarà probabilmente sfuggito lo sforzo che da qualche tempo veniamo compiendo per imprimere alla Biblioteca di Cultura Moderna un carattere il più possibile organico, sì che i suoi diversi volumi, pur trattando temi disparati, abbiano in comune un valore di 'esemplarità' e possibilmente suggeriscano nuove prospettive critiche anche per ricerche in altri campi».

²⁹ M. Tafuri, «Lunga vita ai grandi libri», in *Cento anni Laterza* cit., p. 242.

sce una «macchina di difesa territoriale»: un piano difensivo integrale incentrato sull'ammodernamento delle fortificazioni delle principali città del dominio marciano anziché sulla mera difesa dei confini. Questo approccio si fonda su un'innovativa interpretazione degli Stati da terra e da mar veneziani come entità territoriale unitaria, seppur geograficamente dislocata, e istituisce una gerarchia tra i vari centri del dominio, individuando specifiche piazzeforti e centri urbani quali baluardi essenziali per la sicurezza e la protezione dell'intero Stato. Pilastri fondamentali per la salvaguardia dell'integrità territoriale veneziana sono le città di Treviso, Padova, Verona, Legnago, Porto, Peschiera del Garda, Brescia, Bergamo, Candia, Corfù e Zara, luoghi capaci di resistere e difendersi a vicenda in caso di attacco esterno.

Questa lettura della *Macchina Territoriale*, ampiamente diffusa nella letteratura e nelle recensioni al volume, afferra alcuni degli aspetti più innovativi e immediati presenti nel testo di Concina. Tuttavia, per certi versi, risulta superficiale poiché offusca il vero nucleo tematico del libro, già enunciato dal sottotitolo: la progettazione. Ennio Concina, anziché concentrarsi sugli aspetti costruttivi o sulla presenza di tecnici in cantiere, si propone come obiettivo primario l'analisi del concetto di *progetto difensivo*; vale a dire, l'osservazione dell'insieme dei comportamenti e delle misure intrapresi dai vari organi della Repubblica al fine di creare un *iter* politico, amministrativo ed esecutivo in grado di pianificare la sicurezza dello Stato. In questo esame vengono quindi affrontati argomenti di vario tipo che spaziano dalla storia politico-sociale e culturale alla storia militare e dell'architettura: la differenza tra progetto ed esecuzione, il campo di azione dell'arte militare e dell'architettura rispetto alle città e al territorio e, non ultima, la definizione del ruolo della politica nei processi decisionali. Tutte problematiche, come riconosce Manuela Morresi nel recensire il volume³⁰, che la Repubblica affronta specialmente dopo l'accennata relazione del 1517, e cioè dopo un evento *politico*, e che si intrecciano all'analisi dello studio di tutto quello che sta attorno ai cantieri della difesa: le politiche, le scelte, le lotte tra fazioni, i ruoli e le competenze di militari, bombardieri e architetti. In poche parole, le congiunture istituzionali e culturali che progettano architettonicamente la città e il territorio come macchina di difesa.

La struttura della *Macchina Territoriale* riflette, quindi, la complessità del soggetto trattato. Il testo non si sviluppa come una tradizionale monografia, con un impianto sistematico, ma piuttosto come l'esplorazione di diverse prospettive (politico-istituzionali, tecniche, architettoniche) che convergono sul problema in esame; problema in cui fanno comparsa temi che saranno ulteriormente sviluppati in ricerche successive³¹.

³⁰ M. Morresi, *Il sogno dell'Aretino. Due microstorie sulla Venezia del Cinquecento*, «Antichità Viva», 1983, 5-6, pp. 145-150, in particolare pp. 145, 149-150.

³¹ Per esempio, le considerazioni sulla rifondazione dell'*architectura navalis* di Vettor Fausto (E. Concina, *La Macchina Territoriale* cit., pp. 53-55; *infra*, pp. 64-67) saranno ulteriormente approfondite in Id., *Navis. L'umanesimo sul mare (1470-1740)*, Torino 1990.

Nella prima parte del lavoro, composta da quattro capitoli e un epilogo, Concina ci introduce all'invenzione – immergendoci nelle intricate circostanze politiche dell'epoca, nei dibattiti accesi tra le personalità coinvolte – nonché alla discussione delle scelte formali delle architetture costruite e del loro significato. La seconda parte del testo, notevolmente più estesa – sette capitoli suddivisi in numerosi paragrafi – è composta fondamentalmente da documenti che ci introducono direttamente nelle menti dei protagonisti, dando voce a ciascuno di essi e consentendoci di esaminare le loro prospettive individuali attraverso le parole dei loro scritti. In questo modo il lettore può verificare e valutare le interpretazioni proposte dall'autore diventando parte attiva e critica del processo di ricerca. Anche l'apparato iconografico svolge un ruolo notevole nell'esperienza complessiva del lettore: le tavole non sono richiamate nel testo ma le immagini costruiscono un livello di discorso autonomo, un percorso visivo attraverso i concetti chiave esposti e discussi nel testo che offre un ulteriore livello di comprensione e arricchisce la narrazione con immagini che, nell'ottica dell'autore, hanno la stessa validità di un documento scritto.

Ricezione e usi della Macchina Territoriale

Gli intrecci e i confini così tenui e sottili tra i diversi argomenti trattati e la varietà di discipline coinvolte hanno molto influenzato l'utilizzo e la ricezione del volume. Soprattutto nei primi anni di vita si fa fatica a collocare questo lavoro all'interno di una specifica categoria di studi. Infatti, gli storici danno la priorità ai lavori – contemporanei a quelli di Concina – di sir John R. Hale e di Michael Mallett³², due figure ben inquadrate nel panorama internazionale di questo settore di studi. Non è quindi difficile verificare come *La Macchina Territoriale* compaia nei contributi di taglio storico-militare quasi esclusivamente come riferimento generico alla strategia adottata dalla Serenissima o in relazione alla figura di Andrea Gritti³³. Forse il settore in cui il volume ha avuto più ricadute immediate è il genere biografico. Le innumerevoli notizie fornite dal libro fanno sì che questo sia usato (non solo in ambito storico) come miniera di informazioni i cui dati sono riversati, ad esempio, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*³⁴. È in questo aspetto

³² J.R. Hale, M.E. Mallett, *The military organization of a renaissance state: Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge 1984.

³³ Per fare un esempio recente, in M. Pellegrini, *Venezia e la terraferma (1404-1797)*, Bologna 2022, pp. 141, 174 nota 24 Concina viene citato riguardo la strategia territoriale della Repubblica, mentre nell'unico riferimento del libro ad Andrea Gritti come «futuro doge e artefice della resurrezione dello *Stato da Terra*» (p. 46 e nota 37, a p. 63) viene citato Mallett.

³⁴ Così si evidenzia nelle seguenti biografie: G. Benzoni, s. v. *Dolfin, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti *DBI*), 40, Roma 1991, pp. 504-511; R. Zago, s.v. *Emo, Leonardo*, in *DBI*, 42, Roma 1993, pp. 647-653; G. Benzoni, s.v. *Francesco Maria I della Rovere, duca di Urbino*, in *DBI*, 50, Roma 1998, pp. 47-55; M. Cavanna Ciappina, s.v. *Fregoso, Giano*, in

che Marino Zorzi elogia il lavoro di Concina, soprattutto riguardo alla figura di Francesco Maria della Rovere, ora riscoperto come il «condottiero umanista»³⁵. Solo più recentemente, quando l'interdisciplinarietà ha preso il sopravvento nella metodologia della ricerca, *La Macchina Territoriale* compare negli studi internazionali, particolarmente in quelli dedicati ai rapporti tra politica e guerra³⁶ e alle diverse realtà veneziane nel Mediterraneo, soprattutto quelle dalmata e cretese³⁷. Una circostanza, quella della lungimiranza e dell'attualità del metodo di Concina, che rende opportuna ancora di più la ripubblicazione del libro in questione.

Una ricezione molto diversa si scopre nel campo della Storia dell'Arte e della Storia dell'Architettura. Naturalmente, il contributo di Concina è stato apprezzato in tutte le sue valenze nella cerchia dello I.U.A.V.; un apprezzamento che avviene già pochi mesi dopo la pubblicazione, durante la diffusione dei risultati della ricerca sulla Venezia di Andrea Gritti. Manfredo Tafuri in *"Renovatio Urbis"* evidenzia come le ricerche di Concina abbiano «dimostrato che l'intera materia relativa all'architettura militare, nel XVI secolo, va profondamente rivista, facendo ragione di tanti approcci approssimativi e strettamente monodisciplinari»³⁸. E non mancavano ragioni allo storico dell'architettura dato che, da questo momento, *La Macchina Territoriale* sarà un riferimento obbligatorio per tutti i contributi dedicati all'architettura militare veneta. Quello che non era prevedibile è che il testo fosse utilizzato principalmente da quei lavori incentrati sulla documentazione delle diverse fasi costruttive di alcune fortificazioni veneziane; lavori, inoltre, dove i commenti critici su quella particolare storia politica del progetto difensivo sono pressoché assenti. E non è nemmeno un caso che, dopo la pubblicazione da parte di Concina insieme a Elisabetta Molteni de «*La fabbrica della fortezza*» (Verona 2001)³⁹, *La Macchina Territoriale* sia stata progressivamente sostituita in favore di questo nuovo contributo che viene ritenuto un «aggiornamento» di più ampio respiro. Va detto però che anche in questo scritto l'autore, piuttosto che occuparsi di singoli episodi, si concentra sull'analisi delle modifiche urbane e

DBI, 50, Roma 1998, pp. 410-414; G. Benzoni, s. v. *Gritti, Andrea*, in DBI, 59, Roma 2002, pp. 726-734; V. Mandelli, s.v. *Leonardi, Giovan Giacomo (Leonardo, Leonardis)*, in DBI, 64, Roma 2005, pp. 411-413; G. Benzoni, s.v. *Martinengo, Girolamo*, in DBI, 71, Roma 2008, pp. 154-157; M. Beltramini, s.v. *Sammicheli, Michele*, in DBI, 90, Roma 2017, pp. 251-259.

³⁵ M. Zorzi, recensione a E. Concina, *La Macchina Territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, «Ateneo Veneto», 22, 1984, 1-2, pp. 302-304, mentre per la citazione si rimanda a p. 302.

³⁶ *Warfare and Politics. Cities and Government in Renaissance Tuscany and Venice*, edited by H. Butters, G. Neher, Amsterdam 2020.

³⁷ *A Military History of the Mediterranean Sea. Aspects of war, diplomacy and military elites*, edited by G. Theotokis, A. Yildiz, Leiden-Boston 2018; E. Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma 2014.

³⁸ M. Tafuri, «*Renovatio urbis Venetiarum*»: il problema storiografico, in *"Renovatio Urbis"* cit., p. 17.

³⁹ E. Concina, E. Molteni, «*La fabbrica della fortezza*». *L'architettura militare di Venezia*, Verona 2001.

territoriali nei processi di lunga durata, e non solo di quelli strettamente limitati al campo dell'architettura militare.

Uno degli aspetti più rilevanti della ricerca di Concina – e che è stato recepito fin dalla pubblicazione del libro – è il ruolo attribuito ai militari nei cantieri della difesa tra gli anni Venti e Quaranta del Cinquecento. La vicenda si apre ricostruendo il vivacissimo dibattito, sul piano politico e disciplinare, intorno alle differenze tra il progetto di una «fabbrica civile» e quello della «fabbrica della fortezza», differenze evidenti nella misura in cui diverse sono le competenze e i ruoli delle persone che si riuniscono attorno a esse. In una fortezza, anziché conoscenze di tipo vitruviano, sono necessari saperi di natura pragmatica e funzionale che solo l'esperienza in guerra può fornire. Concina, dunque, individua in modo totalmente inedito nell'arte militare saperi tecnici specifici – rappresentati ora da Francesco Maria della Rovere – che dirigono e condizionano la progettazione difensiva territoriale e urbana («il far la città») e che, di conseguenza, prevalgono sopra il parere degli architetti – incarnati da Michele Sanmicheli – che vengono relegati alla qualifica di meri esecutori⁴⁰. Infatti, uno dei passaggi più importanti del testo riguarda precisamente l'operato del duca di Urbino che, come principe-condottiero, è in grado di oscillare dalla politica all'azione progettuale, ottenendo la creazione di nuove figure istituzionali come i Provveditori sopra le fabbriche di Legnago e Porto, di Treviso, di Orzinuovi e di Vicenza, e ispezionando personalmente molti dei luoghi interessati per poi confezionare diversi piani di difesa territoriale (1532-1536).

La scoperta di questo ruolo da parte di Concina acquisisce ancora più importanza se si tiene conto di due fattori. Il primo, il fatto che in quell'arco temporale i militari sono alla ricerca di un proprio statuto soprattutto di fronte al potere politico, rivendicando una serie di competenze rispetto agli architetti. Il secondo, che in quest'epoca l'arte militare non ha dei riferimenti nella trattatistica (a stampa), ovvero manca un'elaborazione culturale del problema che arriverà solo a partire dalla seconda metà del XVI secolo⁴¹. D'altro canto, in questo ruolo concettuale

⁴⁰ Antonio Manno, in una recensione al volume *“Renovatio Urbis”*, si mostra leggermente scettico sulla novità del ruolo centrale del capo da guerra. Egli, infatti, argomenta che «non esistono ancora ricerche approfondite sull'architettura militare veneziana a partire dalla seconda metà del Quattrocento e, pertanto, non disponiamo di validi termini di confronto». Se per certi versi questa affermazione può essere vera – la prima visione di insieme sul Quattrocento veneziano, includendo la prospettiva militare, sarà precisamente opera di Ennio Concina (*Tempo Novo. Venezia e il Quattrocento*, Venezia 2006) – i lavori di Hale e Mallett incentrati sull'esercito veneziano (dove c'è, rispettivamente, una sezione dedicata alle fortezze) non avevano rivelato questo ruolo dei condottieri al servizio della Serenissima, circostanza che avvalorava maggiormente la ricerca di Concina. Per ultimo, Manno invita a confrontare la novità della situazione veneziana con altri contesti della penisola italiana alludendo a scritti – non esplicitati – di altri studiosi: cfr. A. Manno, recensione a *“Renovatio Urbis”*. *Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, «Studi Veneziani», XII, 1986, pp. 272-277.

⁴¹ F.P. Fiore, *Architettura e arte militare. I trattati alla metà del Cinquecento*, in F.P. Fiore, *Architettura e arte militare: mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Roma 2017, pp. 205-

e dirigenziale dei capi militari – accolto e confermato anche da ricerche recenti⁴² – è stata vista la nascita di una disciplina separata dall'architettura: quella delle architetture militari, che fanno capo a soldati con diverse formazioni e non più agli architetti; ed è curioso notare come questo allontanamento degli architetti dalle opere militari coincida con un diffuso abbandono della materia da parte degli storici dell'architettura, che lasciano il campo agli storici militari.

In realtà, tale novità pone delle sfide ancora molto allettanti per lo storico dell'architettura dal momento che si assiste alla nascita di una figura professionale ibrida: l'architetto militare. Una personalità con competenze disciplinari miste, che includono il riconoscimento e l'analisi militare del territorio (ovvero il fondamento di qualsiasi opera militare), la storia della milizia, la conoscenza di protocolli militari, di tattiche di combattimento e di tecniche costruttive (come la costruzione in terra), l'esecuzione delle opere e la conduzione del cantiere. Il tutto utilizzando canali comunicativi comuni agli architetti, come il disegno. Ma, quest'ultimo, si allontana molto dai precisi elaborati grafici con cui essi confezionano i loro rilievi oppure dai disegni forniti alle maestranze. Il soldato, per dirla con le parole di Giovan Battista Belluzzi, basta che sappia realizzare una rappresentazione «grossamente in carta che asimigliassi quella del sito» in modo che di essa si possa servire «nel tempo che sta in camera di notte [...] perché con l'occhio potrà meglio e minutamente ogni cosa a un tratto considerare et vedere senza essere distratto da nessun'altra cosa extrinseca»⁴³. Dunque, un disegno che imponga il problema su cui si deve discutere.

L'insistenza di Concina sul «far la città» da parte dei militari è un concetto che porta a considerare *La Macchina Territoriale* come un contributo più legato alla storia della città piuttosto che all'architettura militare. Il testo dello studioso veneziano, infatti, individua una grande novità di fronte ai lavori precedenti di Enrico Guidoni, Angela Marino e Alberto Tenenti. Essi rilevano l'importante ruolo dell'architettura militare nei cambiamenti delle città e identificano nel dogato di Andrea Gritti un momento di svolta, ma non riconoscono nel militare il ruolo direzionale delle nuove dinamiche che regoleranno, per circa tutto il Cinquecento, le città del dominio marciano⁴⁴. Più precisamente, grazie alle informazioni legate alla città, *La Macchina Territoriale* viene soprattutto utilizzata da alcuni studiosi usciti dallo I.U.A.V., come si può constatare nei diversi contributi

214; poi aggiornato in *L'arte della guerra: trattati e manuali di architettura militare e milizia nelle collezioni della Biblioteca Nazionale Braidense*, catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 2022), a cura di A. Coletto, F. Lanfranchi, G. Zavattoni, Milano 2023, pp. 29-34.

⁴² A. Brodini, *Il capitano e l'architetto. Processi decisionali nell'architettura fortificata della Serenissima nel Cinquecento*, in *Da Bergamo al Mediterraneo. Fortezze alla moderna della Repubblica di Venezia*, a cura di R. Frigeni, M. Resmini, Busto Arsizio 2022, pp. 79-92.

⁴³ La citazione è tratta dal *Tratato dele fortificationi di terra* conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze (ms. 2587): cfr. D. Lamberini, *Il Sanmarino. Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, Città di Castello 2007, II, p. 404.

⁴⁴ E. Guidoni, A. Marino, *Storia dell'urbanistica. Il Cinquecento*, Roma-Bari 1982, pp. 231-269.

del volume *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento* (Roma, 1997)⁴⁵: tuttavia, questa non sarà una costante e il libro perderà presa nel corso del tempo⁴⁶.

È quindi nell'aspetto ora scoperto – l'influenza del mondo militare – che Concina basa un nuovo rapporto tra guerra, città e territorio; un rapporto che, orientato dal potere politico, parte da una lettura critica degli interventi su scala urbana, non solo di quelli legati alla fortificazione, ma anche di quelli connessi alla gestione del tessuto cittadino. Si evidenzia, in questo modo, come le dimensioni urbana e territoriale siano allo stesso tempo intrecciate e interdipendenti, sottolineando la centralità della città e del territorio come pilastri fondamentali per la gestione dello Stato. Azioni su scala urbana, insomma, che assumono un significato ancor più rilevante all'interno della nuova concezione territoriale del dominio marciano, dove le città a seconda della loro posizione nella gerarchia geopolitica non sono soltanto centri urbani fortificati, ma città-forte territoriale.

Da tutti questi argomenti, quindi, si può concludere come la ricchezza del libro risieda nelle diverse linee di lettura che in esso si trovano: una storia politica o del potere, del territorio e della città, e del fatto architettonico a diverse scale. Punti di vista e storie che, se osservate dalla realtà in cui furono scritte, forse possono essere interpretate come una storicizzazione del problema della "città territorio" di cui si è detto sopra.

Bartolomeo d'Alviano e il ruolo di Michele Sanmicheli: alcune critiche

Dalla pubblicazione del volume ad oggi, le tesi di Concina hanno generalmente incontrato una buona accoglienza, specialmente per quanto riguarda l'importanza della relazione in Senato nel 1517 e la successiva applicazione del «piano

⁴⁵ Proprio per gli aspetti riferiti alla storia delle città della terraferma veneziana, sviluppati all'interno della politica grittiana del *munire et ornare*, il libro viene utilizzato da Monica Visioli nella sua disamina dei cambiamenti urbani di Bergamo, in particolare quelli riferiti allo smantellamento della cittadella: cfr. M. Visioli, *Bergamo: XV-XVII secolo. Organizzazione e trasformazione degli spazi urbani*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di D. Calabi, Roma 1997, pp. 159-188, in particolare pp. 180 e ss.; da Stefano Zaggia, in riferimento a Padova, cfr. S. Zaggia, *Padova: XV-XVII secolo. Trasformazione e continuità negli spazi urbani centrali*, in *Fabbriche, piazze, mercati* cit., pp. 255-293, in particolare p. 280; e da Elena Svalduz, per Treviso, cfr. E. Svalduz, *Treviso: XV-XVII secolo. Gli edifici pubblici e il mercato tra eredità e rinnovo*, in *Fabbriche, piazze, mercati* cit., pp. 294-326, in particolare pp. 305-307.

⁴⁶ In contributi recenti, come il noto manuale di L. Spagnoli, *Storia dell'urbanistica moderna*, I. *Dal Rinascimento all'età delle rivoluzioni (1400-1815)*, Bologna 2008, il volume *La Macchina Territoriale* non solo non viene utilizzato ma, trattando di Venezia (pp. 90-93), lo studioso né cita né riporta un contributo fondamentale per la storia urbana della città lagunare come E. Concina, *Structure urbaine et fonctions des batiments du XVI aux XIX siècle. Une recherche à Venise*, Venezia 1982, tradotto e ampliato in lingua italiana in Id., *Venezia nell'età moderna: struttura e funzioni*, Venezia 1989.

Gritti», mai messo in discussione dalla critica. Si può pertanto affermare con tranquillità che, tuttora, l'idea predominante sulla costruzione dello spazio territoriale veneziano è principalmente di matrice conciniana. Tuttavia, non sono mancate le critiche ad alcuni aspetti delle proposte dello studioso. Principalmente Lionello Puppi e Giuliana Mazzi si concentrano su due questioni: il ruolo attribuito dall'autore a Gritti come *inventore* della macchina territoriale e la posizione meramente esecutiva di Michele Sanmicheli nel processo di progettazione.

Nel primo caso, le critiche di Puppi sono apertamente dichiarate in almeno tre saggi⁴⁷. Il principale argomento dello studioso bellunese risiede nel fatto che quegli «spunti ed elementi» riferiti a Bartolomeo d'Alviano, che Concina ammette di rintracciare all'interno della proposta di Andrea Gritti⁴⁸, furono più che una mera ispirazione; anzi, secondo Puppi, il futuro doge sarebbe solo l'*esecutore* della macchina di difesa territoriale concepita invece da D'Alviano, assunto dalla Repubblica dal 1498 e capitano generale dal 1513 al 1515. Questo aspetto, malgrado egli affermi che «non si tratta di un banale gioco attributivo di paternità»⁴⁹, sembra che abbia preso il sopravvento nei suoi scritti che mirano a costruire un'immagine del condottiero umbro come «regista del territorio» veneziano⁵⁰. Tuttavia, non è difficile verificare come gli argomenti riportati da Puppi si basino troppo spesso su testimonianze che documentano soprattutto l'attività fortificatoria di D'Alviano in diverse città della terraferma veneziana. Un operato molto vasto dietro al quale egli osserva un'idea precorritrice del progetto territoriale grittiano ma che, tutto sommato, ha poco a che vedere con l'operazione politica portata a termine da Andrea Gritti e Francesco Maria della Rovere esaminata da Concina.

D'altro canto, Puppi accusa l'autore della *Macchina Territoriale* di ridurre l'importanza «delle matrici di un processo gravido di esiti, che sono la storia urbana del Veneto per quattro secoli, alla realtà culturale e mentale che le fonda ed esprime dall'interno di un contesto che coniuga scelte di governo con atti individuali»⁵¹. E, su questa base, avvalendosi anche di ricerche in corso da parte di Giuliana Mazzi, mette in sequenza alcuni tentativi e azioni compiute dalla Serenissima dai primi anni del Quattrocento per dimostrare come il «piano Gritti»

⁴⁷ L. Puppi, *Bartolomeo d'Alviano regista del territorio (1500-1515)*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXV, 1986, pp. 81-114, ripreso quasi alla lettera in Id., *Bartolomeo d'Alviano e il programma di riassetto dello "Stato da terra" nella crisi di Cambray*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, a cura di D. Lamberini, S. Polano, Milano 1988, pp. 34-44; Id., *Bartolomeo d'Alviano e la riforma delle mura medioevali dello Stato Veneto*, in *La città e le mura*, a cura di C. De Seta, J. Le Goff, Roma-Bari 1989, pp. 187-206.

⁴⁸ E. Concina, *La Macchina Territoriale* cit., p. 5; *infra*, p. 9.

⁴⁹ L. Puppi, *Bartolomeo d'Alviano e la riforma delle mura medioevali* cit., p. 187.

⁵⁰ L. Puppi, *Bartolomeo d'Alviano regista del territorio* cit., p. 95: «In realtà, la lunga relazione esibita da Andrea Gritti il 16 marzo [1517] [...] offriva minuziosa e articolata esposizione programmatica [...] al disegno di una *macchina territoriale* fortificata tutto pensato, e concretamente ed irreversibilmente impostato, dal *genio* di Bartolomeo d'Alviano».

⁵¹ *Ibidem*.

fosse solo il risultato più maturo di un processo di renovatio della sicurezza dello Stato veneziano di lunga durata. Processo e interventi di cui, in realtà, sembra che Concina fosse perfettamente consapevole, come testimonia quanto scritto nella sua *Verona veneziana e rinascimentale* (Verona 1978), in cui documenta l'attività di importanti tecnici nel Quattrocento, poi implementata da Mazzi⁵².

Per quanto riguarda Michele Sanmicheli, le tesi di Concina hanno visto diversi tentativi di confutazione. Per poter capire appieno i pareri contrastanti suscitati dalle idee esposte nella *Macchina Territoriale*, è utile dare un rapido sguardo all'opinione che la critica ha costruito attorno all'architetto veronese nella seconda metà del Novecento. Dopo la monografia di Erik Langeskiöld, del 1938, gli studi su Sanmicheli vengono di nuovo incoraggiati dalla commemorazione del quarto centenario della sua morte (1959, ma le manifestazioni si protraggono anche all'anno successivo). Tra tutte le iniziative, forse la più rilevante è la mostra tenuta a Verona promossa dall'architetto e ingegnere Piero Gazzola, allora soprintendente dei beni artistici della Regione Veneto Occidentale⁵³. L'operazione di Gazzola, però, non è solo un'occasione per celebrare le opere di uno degli architetti più importanti del primo Cinquecento veneto; è, soprattutto, un momento in cui le opere di Michele Sanmicheli rappresentano un baluardo della cultura veronese e il simbolo di un passato in cui i cittadini, malgrado le conseguenze degli eventi bellici recenti – evidentissime in una Verona ancora in ricostruzione –, si potevano ancora rispecchiare perché non annientato dalle bombe.

Solo più di dieci anni dopo faranno la propria comparsa la monografia di Lionello Puppi (1971; con prefazione di Gazzola) – la prima in italiano e la seconda in assoluto dopo quella di Langeskiöld – e un saggio, sempre a firma di Puppi, pubblicato nel Bollettino del C.I.S.A. (1973)⁵⁴. Entrambi i contributi costruivano un'immagine di Michele Sanmicheli come uno «dei maggiori operatori urbanistici e territoriali del '500» che aveva lasciato il segno specialmente a Verona; vale a dire, si restituiva una visione totalmente innovativa – in linea con la biografia contenuta nelle *Vite* di Vasari – del pensiero teorico e pratico dell'architetto veronese. Immagine simile, tra l'altro, a quella trasmessa e consolidata dai contributi di Guidoni e Marino già ricordati. Non è quindi difficile immaginare come il ruolo privilegiato del duca di Urbino (un ruolo politico e concettuale) rispetto all'architetto veronese, evidenziato dalla *Macchina Territoriale*, sia stato interpretato come una sottovalutazione, una sorta di affronto verso l'immagine quasi agiografica di Michele Sanmicheli che si era costruita negli ultimi due decenni.

⁵² G. Mazzi, *Agli esordi della difesa: i primi interventi della Serenissima nei settori meridionali dello Stato*, «L'ambiente storico», 10-11, 1988, pp. 13-23.

⁵³ *Michele Sanmicheli architetto 1484-1559*, Verona, Palazzo Canossa, maggio-ottobre 1960. L'esposizione ebbe un grande successo e dopo l'edizione italiana fu trasferita in Inghilterra: *Exhibition of the work of Micheli Sanmicheli*, London, Royal Institute of British Architects, 1-29 marzo 1961.

⁵⁴ L. Puppi, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Venezia, 1971; Id. *Michele Sanmicheli e costruzione veneta del territorio*, in Bollettino del CISA XV/1973, pp. 131-142.

Una posizione intermedia viene proposta da Giuliana Mazzi, che propone nei suoi numerosi studi un confronto tra documenti, cartografia e rilievi ottocenteschi con il fine di dimostrare come in alcuni casi Sanmicheli abbia avuto quanto meno un ruolo non di sottomissione – e quindi di semplice esecutore – ma di collaborazione, di scambio con Francesco Maria della Rovere, come si evidenzia, secondo la studiosa, in alcuni bastioni veronesi⁵⁵. Una convinzione espressa anche durante il seminario monografico del C.I.S.A. Andrea Palladio del 1992 sull'architetto veronese – occasione in cui Concina, con una relazione sulle porte di Verona, ribadisce l'impostazione della *Macchina Territoriale* – e che trova risposta da parte di Manfredo Tafuri, il quale, nella chiusura dei lavori, dichiara: «ci sono stati tentativi di confutare le sue ipotesi forti [di Concina], ma io penso che quando si tratta di falsificare un'ipotesi bisogna proporre un'ipotesi più interessante, più divertente e più feconda; in questo caso, in genere, ciò non è accaduto»⁵⁶.

A circa trent'anni di distanza si può rilevare che in effetti non è stata avanzata un'ipotesi alternativa e nuova rispetto a quella di Concina. Piuttosto, va notato che nell'ultima monografia dedicata a Sanmicheli (2004), sebbene le tesi enunciate nella *Macchina Territoriale* siano ampiamente considerate in relazione alle opere militari dell'architetto, sembra per lo più ripristinata la lettura trionfalistica di ascendenza vasariana del veronese⁵⁷.

Prospettive future

L'efficacia delle argomentazioni con cui Concina identifica nella relazione di Andrea Gritti del 1517 un momento chiave nell'avvio del rinnovamento della sicurezza della Repubblica, permette di trarre un'importante conclusione: a Venezia, il progetto difensivo diviene un problema politico, di ordine pubblico, sulla spinta delle guerre della Lega di Cambrai. Questi conflitti, infatti, per molti aspetti si presentano come il vero snodo tra il Quattro e Cinquecento, ovvero come uno spazio storico particolarmente ricco di scontri che portano alla cristallizzazione di alcune dinamiche nelle città sotto il dominio veneziano.

L'indagine di alcune di queste dinamiche, dunque, non può che cominciare dallo studio dei protagonisti che le hanno sviluppato o promosse. Infatti, uno degli aspetti in cui questo periodo può dare risultati molto promettenti è la ri-

⁵⁵ G. Mazzi, *Sul ruolo del Sanmicheli nei cantieri delle difese*, in Michele Sanmicheli. *Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, a cura di H. Burns, C.L. Frommel, L. Puppi, Milano 1995, pp. 204-209 (note alle pp. 313-316); la stessa posizione si rintraccia recentemente in Ead., *Michele Sanmicheli, la cosiddetta scuola sanmicheliana e le difese della Repubblica*, in *L'architettura militare di Venezia in Terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, atti del convegno (Palmanova, Teatro Gustavo Modena, 8-10 novembre 2013), a cura di F.P. Fiore, Sesto Fiorentino 2014, pp. 119-142.

⁵⁶ M. Tafuri, *Sanmicheli: problemi aperti*, in Michele Sanmicheli. *Architettura* cit., p. 234.

⁵⁷ P. Davies, D. Hemsoll, *Michele Sanmicheli*, Milano 2004.

cerca biografica. Lo stesso autore l'ha incoraggiata indirettamente, per esempio, all'interno della sua ultima monografia *Tempo Novo. Venezia e il Quattrocento* (Venezia 2006), dove a proposito di Antonio Gambello afferma come egli sia «l'ultimo esponente, di transizione, di una “scuola veneziana” di architettura militare, di matrice tardogotica, sulla quale resta molto da indagare»⁵⁸. Questo campo di ricerca, come si ricava anche dal testo qui ripubblicato, deve anche includere i soldati tenendo conto che, nello specifico caso di Venezia, i militari non sono soltanto coloro che hanno come mestiere l'arte del soldo, ma anche tutta quella branca del patriziato per cui l'esercizio della guerra rientrava in pieno nella tradizione politica aristocratica.

In questa linea, oggi appare assolutamente basilare ricostruire le biografie di capi militari, condottieri e uomini d'arme: personaggi che agiscono all'interno di un sistema complesso, coinvolti nei diversi processi decisionali e che devono affrontare problematiche non solo tecniche e strategiche ma anche istituzionali e politiche. Attraverso le loro biografie, infatti, si otterrebbero diversi e interessanti risultati rispetto a molteplici ambiti della storia e dell'architettura militare. Ad esempio, seguendo i loro spostamenti, si avrebbe una migliore conoscenza della componente materiale delle azioni militari, soprattutto in merito alla concezione, alla progettazione e alla costruzione di nuove opere di difesa e di protezione dei territori. Si potrebbero precisare i ruoli di soldati e architetti sul campo di battaglia e nei cantieri della difesa, quindi verificare le dinamiche della loro collaborazione nel progetto delle architetture militari (in cui sono coinvolti a vario titolo). Infine, si otterrebbero informazioni molto utili sulle modalità di trasmissione delle specifiche conoscenze dei saperi bellici e che, non per ultimo, farebbero chiarezza su alcuni aspetti della formazione di questi professionisti.

Quello dei militari è inoltre un ruolo che consente anche di ricominciare da ciò che fu uno dei pilastri della ricerca di Ennio Concina: l'utilizzo storico delle tecniche. Un riesame dei documenti pubblicati e delle fonti, non solo riferiti al periodo della *Macchina Territoriale* ma in particolare a quello di Cambrai, porta verso la strada della rivalutazione delle «opere del soldato», vale a dire delle opere provvisorie realizzate sul campo e, in generale, del sistema costruttivo delle fortificazioni in terra. Un percorso difficile e rischioso, poiché si tratta di uno studio in assenza delle opere, ma che offre dati inediti su manufatti di natura temporanea che, in vario modo, hanno determinato le successive fabbriche permanenti⁵⁹.

Tutti questi aspetti (e molti altri che per motivi di spazio non si possono approfondire) dimostrano come il lavoro di Concina sia una ricerca esemplare, soprattutto per la capacità di offrire nuove prospettive e di aprire filoni di studio che si

⁵⁸ E. Concina, *Tempo Novo. Venezia e il Quattrocento*, Venezia 2006, p. 75.

⁵⁹ Su questo argomento si rimanda a A. Pérez Negrete, *L'architettura militare provvisoria: dalla Lega di Cambrai alle sue radici quattrocentesche*, tesi di dottorato, Università di Siviglia – Università Iuav di Venezia, a.a. 2023, di prossima pubblicazione.

auspica possano trovare un futuro sviluppo. Sfide, in definitiva, che trascendono l'immediatezza e che richiedono una maturazione lenta. È così che, a distanza di sette anni dalla prima lettura della *Macchina Territoriale*, ho realizzato che ciò che continuava a sollecitare ripetutamente la mia attenzione non era solo un modo di scrivere e di trasmettere la conoscenza, ma l'instancabile ricerca di una storia dell'architettura senza confini. Consegno, quindi, questa riedizione ai miei compagni e ai giovani ricercatori con la speranza che la complessità che mi ha travolto anni fa possa essere uno dei punti di partenza per affrontare alcune delle sfide del presente: a cominciare dal rinnovamento del ruolo della Storia nelle università e dei suoi canali comunicativi verso la nostra società. Solo così potremmo costruire le invenzioni del nostro tempo e, magari, progettare nuove utopie.